

19

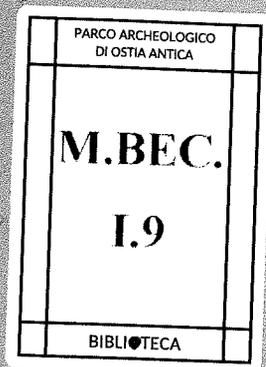
REALE ACCADEMIA D'ITALIA
NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

GIOVANNI BECATTI

Horrea Epagathiana et Epaphroditiana
e Horrea adiacenti a nord
(Ostia)

3652-2

Estratto dal fasc. 1^o-2^o-3^o, Serie VII, vol. I, 1940-XVIII



ROMA
REALE ACCADEMIA D'ITALIA
1940-XIX

REGIONE I (*LATIVM ET CAMPANIA*).

IV. — OSTIA. — *Horrea Epagathiana et Epaphroditiana e Horrea adiacenti a nord* (Tav. I-III).

Occupano la metà occidentale dell'insula VIII della Regione I, delimitati ad est dal Piccolo Mercato che ne copre la metà orientale, a sud dalla via delle Casette Repubblicane, ad ovest da via degli Horrea Epagathiana e a nord da via del Piccolo Mercato.

Gli Horrea Epagathiana furono scavati nel 1922-1923 e restaurati, mentre in questi ultimi mesi si è provveduto ad una più accurata sistemazione dei pavimenti e delle terrazze superiori. Degli altri horrea adiacenti era stata scavata dal Vaglieri la fronte verso il Tevere, mentre il resto era tutto coperto da alti scarichi di terra provenienti dallo scavo del Piccolo Mercato. All'inizio della nuova campagna di scavo nel 1938 si sono asportati questi cumuli ingenti scavando tutto l'edificio fino ai piani nella metà nord e lasciando invece un certo interrimento, che ne lasci visibile peraltro la pianta, nella metà sud, non presentando l'edificio particolarità degne di nota e rivelandosi simmetrico.

Avendo così tutta la zona ricevuto il suo assetto definitivo, se ne dà qui la relazione di scavo, utilizzando anche il giornale compilato dall'assistente R. Finelli, e la descrizione con piante eseguite da allievi della R. Scuola di Architettura di Roma. Questa relazione viene a completare la serie di quelle pubblicate sugli scavi eseguiti fino alla nuova campagna sistematica intrapresa con altri mezzi per l'Esposizione Universale del '42, iniziata nel febbraio 1938.

Mentre infatti gli edifici pubblici già scavati attorno al Foro formeranno oggetto di nuovo esame e di ricostruzioni grafiche in corso per ricreare il centro pubblico e monumentale della città, tutti i risultati della nuova campagna troveranno complessivamente un'ampia e documentata illustrazione in un'unica monografia su tutta la città per opera del suo scavatore, e in cui anche questi edifici che qui si pubblicano troveranno un adeguato commento con relative ricostruzioni.

Horrea su via del Piccolo Mercato. (Pianta tav. I). — Prima del nuovo scavo si conoscevano oltre la fronte tre celle del lato orientale con il muro a blocchi quadrati di tufo incorporato nella parete rettilinea che lo limita ad est, e lo separa con un'intercapedine dal Piccolo Mercato adiacente (figg. 1 e 2)(1). L'edi-

(1) L. PASCHETTO, *Ostia colonia romana*, Roma, 1912, p. 325, § 7; G. CALZA, *Ostia*, p. 144.

ficio come si presenta nella attuale sistemazione, ha una pianta rettangolare, ed è compreso fra il Piccolo Mercato ad est, la via del Piccolo Mercato a nord, via degli Horrea Epagathiana a ovest, e gli Horrea Epagathiana a sud (fig. 3). L'ingresso si apre nel centro della fronte nord fiancheggiato da due botteghe a est e da tre minori a ovest; una fila di altre botteghe si allinea su via degli Horrea Epagathiana, e con due di queste si prolunga oltre il limite della parete meri-

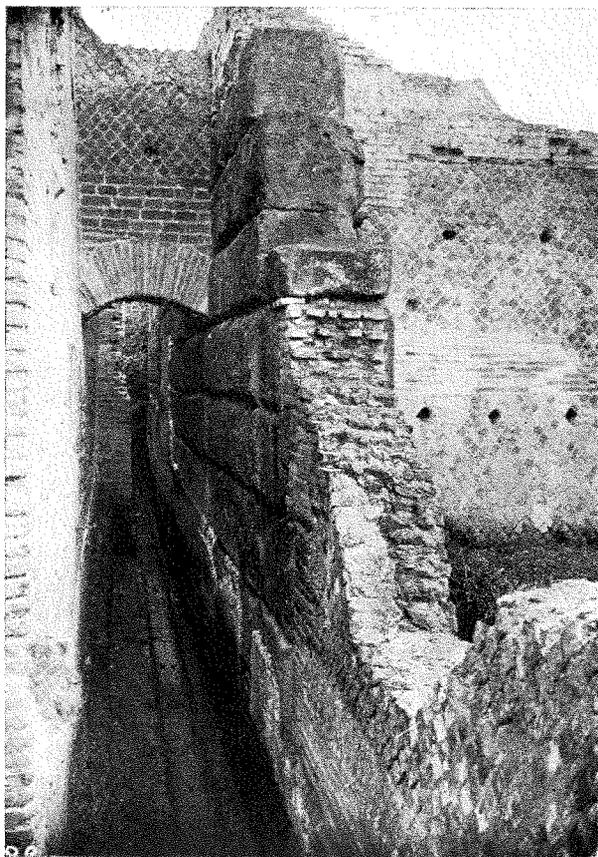


Fig. 1. — Intercapedine fra il Piccolo Mercato e gli Horrea adiacenti.

dionale dell'edificio, formando un dente che si insinua negli Horrea Epagathiana restringendone la facciata, e creando un vicoletto interno con un piccolo cortile a cui si accede dagli Horrea Epagathiana e dalla terza bottega della via omonima. Le botteghe di questo lato sono state chiuse o ristrette sulla fronte in epoca tarda da muri di opera listata in tufo e mattoni.

Tutto l'edificio è costruito in ottima muratura con specchi di reticolato in tufo, tranne il tratto di *opus quadratum* tufaceo incorporato nella parete orientale, e che fu ritenuto dal Vaglieri come un resto del muro di cinta della città

repubblicana (1) (fig. 2). Mentre oggi conosciamo esattamente il perimetro delle mura del *castrum* che sono in tufo di Fidene (2) si può confrontare questo muro di un tufo più fine e più giallastro con altri simili nei grandi horrea dell'insula IX della regione II (I) e in botteghe e case di altri punti dello scavo.

L'ingresso è inquadrato da due colonne laterizie conservate fino a m. 0,70 circa d'altezza poggianti su due alte basi in travertino con plinto e ampia gola fra due tori di cui il superiore di un diametro molto minore, alte 0,40. È notevole che esse non sono sulle ante della porta, come si riscontra spesso altrove, ma accanto agli stipiti interni, e dovevano sorreggere quindi un architrave forse con qualche timpano laterizio.

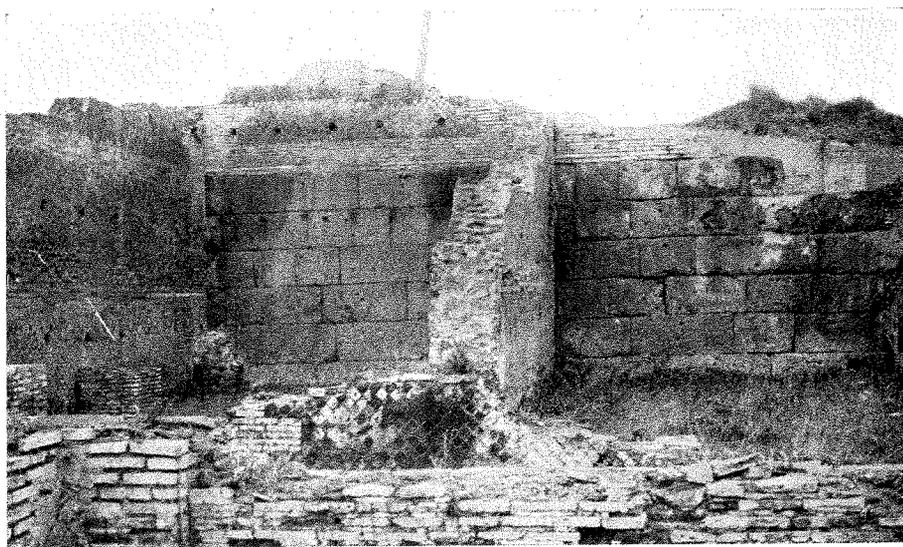


Fig. 2. - Muro in tufo degli Horrea su via del Piccolo Mercato.

Sulle pareti del corridoio d'ingresso si aprono due strette feritoie d'ambo i lati. Il corridoio sbocca in un cortile rettangolare costituito da pilastri laterizi collegati da muri in reticolato, che dovevano però avere dei finestroni in alto per dar luce agli ambulacri, e in cui si aprivano una porta sul lato corto di fronte all'ingresso, una nel centro di ogni lato lungo e forse una quarta nel lato opposto all'ingresso. Dietro alle botteghe della fronte si svolgono due ambienti rettangolari allungati di cui quello occidentale è occupato per metà da una scala che portava ai piani superiori, e ha le pareti intonacate fino ad una certa altezza e dipinte in rosso. Il pavimento dell'ingresso e dell'ala orientale del cortile è rivestito di frammenti di marmi e travertino cementati, quello dell'ala occidentale,

(1) D. VAGLIERI, *Bull. Comm. Arch. Com.*, 1912, p. 228.

(2) G. CALZA, *Ostia*, p. 25 sgg.

che è rialzato e raccordato con due gradini, è rivestito di bipedali; quello del cortile è in *opus spicatum* laterizio.

Sui tre lati del cortile si aprono le celle che sono tutte provviste di vespai contro l'umidità, arieggiati da aperture semicircolari praticate sotto le soglie in travertino delle porte. Due scale nel lato sud a due rampe portavano al piano superiore che doveva svolgersi su tutte le celle del cortile.

In una cella nella metà occidentale è costruito un forno di mattoni.

La pianta di questi horrea, se da un lato si collega a quella con cortile interno senza portici, di cui esempi si hanno nei nuovi scavi per i tramezzi in reticolato

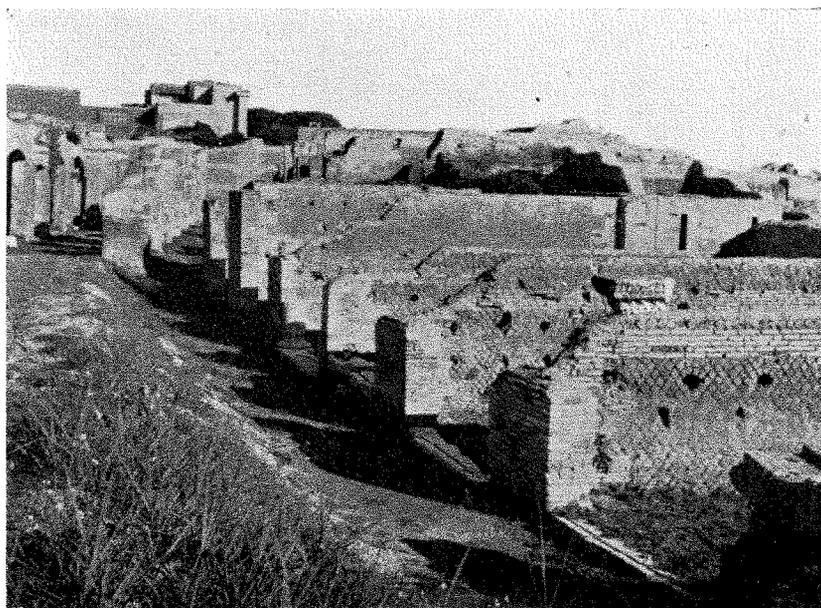


Fig. 3. - Fronte degli Horrea su via del Piccolo Mercato.

che chiudono gli spazi fra pilastro e pilastro, d'altro lato si collega a quella con portico non a colonne ma a pilastri laterizi, di cui l'esempio più perfetto è il Piccolo Mercato. Questa soluzione che mostra, quante variazioni può offrire questo tipo di edificio annonario adattandosi sempre a particolari esigenze (1), è stata forse dettata dalla strettezza degli ambulacri che dividono il cortile dalle celle, onde proteggere meglio queste dalla pioggia e dal sole.

Questo edificio come muratura si data in età Adrianea e come tecnica, disposizione, funzione si collega strettamente agli altri del così detto quartiere dei *docks*, sorto nello stesso periodo in virtù di un medesimo piano regolatore eseguito intorno al 119-120 come l'esame dei bolli di mattone ha potuto assodare (2).

(1) Cfr. G. CALZA, *Ostia*, pp. 46-47.

(2) H. BLOCH, *Bull. Comm. Arch. Com.*, LXV, 1937, pp. 87-97.

Horrea Epagathiana et Epaphroditiana. — (Pianta tavv. I-II). Occupano un'area compresa fra gli horrea precedenti a nord, via degli Horrea Epagathiana ad ovest, via delle Casette Repubblicane a sud e il Piccolo Mercato ad est. Era uno degli edifici meglio conservati prima della nuova campagna di scavo per l'E. 42, e per l'interesse notevolissimo della pianta e della sua architettura già noto e spesso citato (1).

La facciata, tutta in cortina laterizia, pur essendo allineata e incorporata alle due estremità con quella delle botteghe contigue, è peraltro da queste,

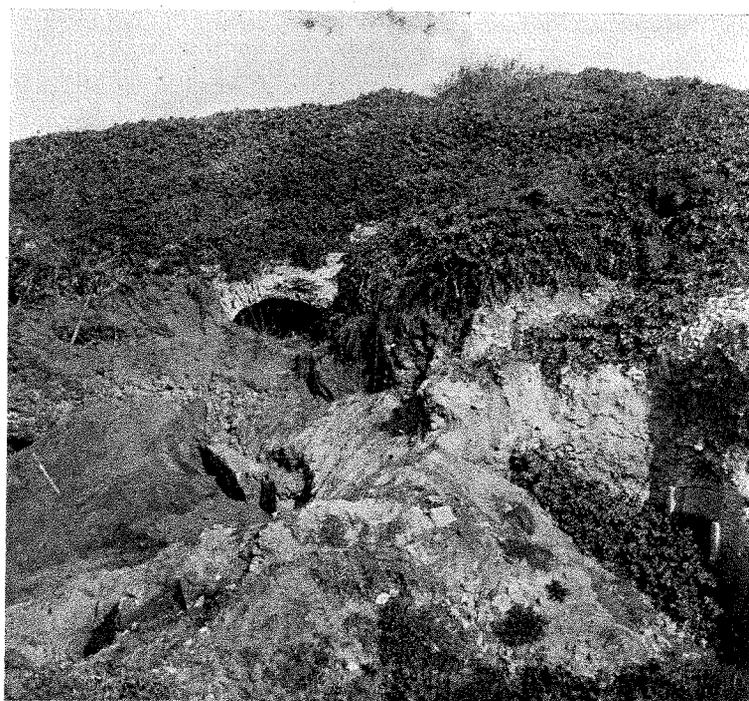


Fig. 4. — Il cortile degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana all'inizio dello scavo.

distinta con chiarezza per mezzo di semplici motivi architettonici decorativi, che le conferiscono un'organica unità pur nella asimmetrica disposizione dei vuoti e dell'ingresso (fig. 9).

La facciata è infatti delimitata a nord da un pilastro aggettante che costituisce come un'anta del muro terminale dell'edificio, con una base sagomata solo dal lato interno e di fronte. Cinque lesene poco salienti sempre in laterizio scompatiscono la facciata, decorandone i tratti di muro intermedi fra porta e porta tranne quelli del portale d'ingresso. Queste lesene arrivano fino all'altezza

(1) Cfr. G. CALZA, *Ostia*, pp. 146-148, e inoltre gli articoli citati più oltre.

della semplice cornice marcante il piano dell'ammezzato, e hanno basi sagomate, mancano i capitelli che erano laterizi. Sulla cornice marcapiano si impostano gli archi di scarico girati in corrispondenza delle porte sottostanti, e nella cui piattabanda si apriva una finestra quadrata; mentre nella piattabanda sopra al doppio ingresso con scala, che portava dalla strada ai piani superiori sulle botteghe esterne, se ne aprono due per dar luce al pianerottolo della rampa e al vano contiguo.

Le porte tanto della facciata come dell'interno avevano un architrave ligneo, come attestano le incassature in quelle conservate, sorreggente la piattabanda circoscritta dal solito arco ribassato di scarico; sulla facciata corre per tutta la lunghezza sopra agli archi di scarico dell'ammezzato una cornice più saliente dell'inferiore, e da essa partiva al di sopra lo sguscio lunettato del c. d. balcone laterizio aggettante con il bordo sagomato. Se ne è ritrovato un notevole frammento abbattuto sulla via in corrispondenza dell'estremità destra della facciata e restaurando l'angolo sud dell'edificio con le parti antiche conservate è stato rialzato al suo posto originario, debitamente armato con sostegni di ferro atti a reggerne il peso strapiombante (fig. 7).

I pezzi del balcone e altri elementi della facciata trovati caduti sulla strada non poggiavano sul selciato, ma sul rialzamento posteriore di terra e cocciame battuti alto circa 0,70 che è stato riscontrato in altre vie della città per mettere le strade al nuovo livello delle case; rialzamento non solo dovuto ad agenti naturali, ma creato artificialmente dagli abitanti per difendersi dalle piene del Tevere soggetto ad un graduale innalzamento del letto.

La parete sud fu trovata obliquamente abbattuta sul terreno, e scomposta e sezionata, è stata rialzata raggiungendo così da questo lato l'altezza del primo piano (fig. 6). Nella facciata sono stati ripresi gli archi, e si è ricomposto l'interessante portale laterizio che non si trova nel centro della facciata, bensì subito dopo le scale che portano al primo piano (fig. 8). Invece dell'architrave ligneo qui è un arco a tutto sesto che il portale inquadra armoniosamente, dando risalto all'ingresso degli Horrea. Tutti gli elementi di cui si compone sono sicuri, perchè in gran parte antichi e semplicemente ricomposti e integrati. Due semicolonne molto aggettanti non scanalate con basi attiche sagomate su alto plinto con capitelli corinzi a doppio ordine di foglie e kymation ionico — dei quali è antico quello di sinistra — sostengono la trabeazione costituita da un architrave liscio limitato in alto e in basso da due cornici, la superiore con dentelli ionici, sul quale è applicata la tabella marmorea ansata iscritta, trovata in pezzi nello scavo e ricomposta, ed è sormontato dal timpano decorato da archetti su mensoline.

A destra del portale le quattro botteghe non comunicano fra loro, ma la prima comunica per una porta laterale con il corridoio d'ingresso agli Horrea e l'ultima per una porta di fondo con il vasto ambiente retrostante. Queste botteghe avevano un ammezzato con un pavimento ligneo poggiante su mensoloni di travertino, che restano più o meno conservati infissi sulle pareti.

Entrando per il portale nel corridoio d'ingresso, si apre a sinistra una porta che immette nel sottoscala adiacente, e corrisponde ad un'altra porta di uscita che sbocca in un vicioletto cieco formato dall'intercapedine fra la parete ovest degli Horrea e quella posteriore delle due botteghe sulla via, e dalla parete sud degli Horrea adiacenti.

Nel corridoio d'ingresso poco dopo la metà si apre un'ampia porta con soglia, stipiti ed architravi in travertino, quest'ultimo con blocchi ad incastro, che



Fig. 5. — I pilastri caduti del cortile degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

permetteva una più sicura chiusura dell'edificio con due *valvae* che si aprivano dall'interno, e di cui rimangono i fori per i perni sulla soglia e sull'architrave. La volta a crociera del corridoio è di restauro, e sono state riprese le parti alte delle pareti.

Oltre questa porta si aprono nei due muri laterali due nicchie semicirculari in reticolato di calcare bianco alternato da elementi in cotto rossicci, mentre la calotta è ad elementi triangolari in calcare bianco e pomice grigio-nerastra ad

anelli concentrici, di cui l'ultimo è costituito da una pelte bianca su fondo nero in quella di sinistra e rossa su fondo nero in quella di destra. Le nicchie sono inquadrate da lesene laterizie poggianti su una cornice, ornata di un meandro in cotto, e sormontate dal timpano.

Il corridoio sbocca in un cortile quadrangolare a pilastri laterizi, doppi quelli angolari, con tre arcate a pieno centro su ciascuno dei tre lati nord, ovest, sud, mentre sul lato di fondo est due arcate laterali inquadrano un'ampia porta ad arco ribassato che dà accesso ad un ambiente più profondo e più vasto degli altri che si aprono sui lati del portico, e che due porte minori laterali mettono



Fig. 6. — Parete esterna S caduta degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

in comunicazione con le ali del portico non interrompendone così la continuità del giro. Questo ambiente, che per le sue dimensioni e per la posizione conserva l'idea del *tablinum* della casa romana, ha la volta a due crocere, una più ampia e una minore nello spazio che corrisponderebbe all'ala del portico. Nei tratti di muro intermedi fra la porta e le due arcate laterali del portico si aprono due nicchie simili a quelle dell'ingresso, in reticolato, con la calotta a elementi triangolari rossicci chiari e in pomice bruno-rossiccia alternati e disposti ad anelli concentrici di cui l'ultimo di chiusura è a forma di pelte su fondo di pomice (fig. 13). Sono ambedue decorate da due lesene su cornice a meandro con timpano tutto in laterizio.

Questo elemento decorativo attenua la diversa ampiezza di queste pareti rispetto ai pilastri del portico, e crea una variata nota di colore e di ornamento.

Le arcate non sono uguali fra loro, essendo diverse le distanze fra i pilastri; più appariscente la ristrettezza di quella d'angolo NE; ciononostante il tutto è composto in una piacevole euritmia d'insieme.

Uno scavo attento e un restauro che ha tenuto conto di tutti gli elementi rinvenuti frammentari e scomposti, caduti o pericolanti hanno ricreato la visione

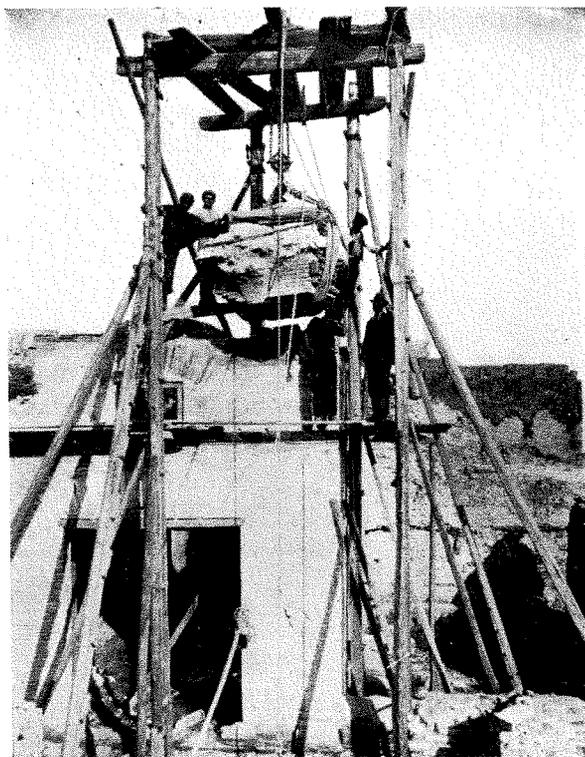


Fig. 7. — Restauro del balcone degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

di questo cortile porticato a doppio ordine in tutte le sue linee architettoniche (fig. 10 e 11). Gli archivolti furono rinvenuti tutti caduti in pezzi, e solo di qualcuno si conservava il sottarco di bipedali ancora aderente al conglomerato delle volte a crociera del portico; dei pilastri erano conservati fino all'imposta degli archi quelli dei lati nord e est e quello dell'angolo SO, gli altri mancavano delle parti alte (fig. 4 e 5). Alcuni dal lato interno presentano in alto i fori per le catene di legno che li legavano alle pareti di fondo dell'ambulacro. Delle volte in conglomerato cementizio sono antiche quelle dei lati est e parte di quelle nord. Riprese le altre crocere, rifatti gli archi utilizzando i relativi pezzi caduti che

presentavano una coloritura rosso-vivo, ricomposta con parti antiche la cornice che corona il primo piano, coperta di tegole, si sono potute ricollocare al loro posto parti dei pilastri caduti nel cortile, delle arcate che si svolgevano al primo piano in corrispondenza di quelle inferiori, completandone poi una con materiali antichi all'angolo SO, per accennare il motivo di questo portico superiore (fig. 12).

Le arcate del pianterreno hanno delle soglie di bipedali e anche di blocchi di tufo più o meno conservate e rialzate sul piano del cortile.

Questo è decorato nel centro da un mosaico bianco-nero a forma quasi di croce greca con un riquadro centrale e due pannelli che ad esso si aggiungono secondo l'asse E-O, e misura in questo senso m. 10 e nel senso dell'asse minore m. 5,70. Il campo quadrangolare è decorato da un meandro continuo con quadrati interposti. Questa composizione geometrica uniforme è interrotta da una zona quadrata che si inserisce non nel centro, ma è spostata verso destra, nella quale campeggia una svastica nera su fondo bianco circondata da una larga fascia nera. Nei due pannelli laterali sul fondo bianco campeggiano isolate una pantera in quello verso l'ingresso e una tigre in quello opposto. La pantera di profilo verso sinistra poggia le zampe posteriori su una linea nera del terreno e la destra anteriore un po' più alzata su un elemento espresso in nero con qualche dettaglio bianco che potrebbe rappresentare una roccia o fors'anche una testa di animale con l'accento di un occhio e di un orecchio; la lingua penzoloni fra le fauci aperte della pantera e il passo felino farebbero pensare alla preda raggiunta.

La tigre del pannello opposto invece è rappresentata nel balzo dell'assalto, e il mosaicista ha raffigurato la linea di appoggio del terreno solo sotto le zampe posteriori stirate e tese, mentre quelle anteriori le ha fatte protese nell'aria. Così mentre i dettagli sobri in bianco della pantera servono solo ad indicare le costole e il risalto dei tendini nelle zampe, quelle della tigre li fa più accentuati e più numerosi a segnare sia la tensione dello slancio sia la tigratura del mantello, e la coda che non si curva, ma si tende flessibile nell'aria accentua lo slancio. Le tessere sono piuttosto grandi, di un centimetro quadrato.

La svastica è un motivo decorativo così diffuso già in Pompei nell'età augustea, ad esempio, nella Casa del Centenario (1), e sempre in uso che non lo direi qui adoperato con un particolare significato (2) ma si accorda armonicamente con il motivo del meandro che occupa tutto il campo del mosaico, poichè non è se non la parte centrale isolata di un meandro doppio.

I due animali non fanno qui parte di una composizione, ma sono presi a sè come motivo isolato per due pannelli (3) e un analogo gusto detta ad un pittore

(1) Cfr. M. E. BLAKE, *Roman mosaics of the II century in Italy* in *M. A. A.*, vol. XIII, 1936, p. 188, con gli altri esempi ricordati.

(2) Simbolo di buona fortuna la ritiene la BLAKE, op. cit., pp. 188 e 91-92, tav. 13, fig. 4.

(3) Cfr. M. E. BLAKE, op. cit., pp. 154-155 e per uno schema simile tav. 50, figg. 2 e 4.

il quadretto con simile motivo su una parete bianca della Casa degli Aurighi recentemente scoperta (1). Il mosaico si può datare in età antoniniana.

Quasi nel centro del mosaico c'è il chiusino di raccolta dell'acqua piovana; quella dei tetti era incanalata ai quattro angoli del cortile entro tubi in muratura, e una fogna sotto il pavimento del cortile la convogliava nella fogna della strada.

Gli ambienti che si svolgono intorno al cortile, sono coperti con volte a crociera, che conservano tracce dell'intonaco bianco. Sono disposti con una certa simmetria variando peraltro in grandezza come quelli degli angoli NO e NE.

Due scale simmetriche si aprono lateralmente agli angoli NO e SO, e con due rampe raggiungono il piano superiore.

L'edificio è prolungato dal lato sud con un'ala costituita da un lungo ambiente rettangolare, a cui si accede dalla prima bottega sulla strada, coperto per più di due terzi da una volta a botte e per il rimanente spazio, corrispondente alla fila di ambienti del lato ovest del portico, coperto come questi con volta a crociera. Un corridoio divide questo ambiente rettangolare da uno più piccolo nello stesso asse ad est, che è allineato con gli altri simili sul lato est del portico, coperto pure a crociera come anche il corridoio. Questo, partendo dall'angolo SE del portico, terminava in una porta ad arco ribassato che dava in un corridoio parallelo alla scala esterna sulla via delle Casette Repubblicane che saliva ai piani superiori sopra alle botteghe allineate su questo lato della via. Questa porta secondaria degli horrea fu chiusa in un secondo tempo con una muratura in opera listata di mattoni e tufelli.

Il grande ambiente rettangolare con volta a botte e l'altro minore in asse diviso dal corridoio poggiano con le pareti meridionali, il primo per due terzi, il secondo per l'intera lunghezza su quattro filari a blocchi di tufo di Fidene giallastro a grossa grana con molte scorie nerastre, alti 0,60 e di varia lunghezza da 0,40 a circa 1,50. Nell'ambiente maggiore si nota uno strappo nel muro di tufo per l'asportazione di alcuni blocchi; il pavimento è più basso di tutti gli altri, e presso il muro di tufo corre una fogna coperta a cappuccina. Il corridoio con la porta di accesso secondaria agli horrea ha tagliato il muro a blocchi di tufo per tutta la larghezza, e vi passa sopra.

Questo muro tufaceo incorporato nell'edificio non è che un tratto della cinta settentrionale del *Castrum* repubblicano che le ricerche stratigrafiche e gli studi di Guido Calza hanno ormai definitivamente rintracciato e inquadrato nello sviluppo topografico e storico della città, e di cui già alcuni risultati sono stati resi noti (2) in attesa di altri saggi per ricostruire la fisionomia della città repubblicana per una esauriente pubblicazione complessiva.

(1) G. CALZA, *Scavi a Ostia* in *Le Arti*, IV, 1939, tav. CXVII, figura in basso a destra.

(2) G. CALZA, *Not. d. Scavi*, 1914, pp. 246-247; 1933, p. 178.

Il piano superiore (fig. 12) ripete nella serie di celle attorno al portico fondamentalmente lo schema e la disposizione del pianterreno; la variante più notevole è che la stanza principale, di fondo, che possiamo per analogia dire tablino, non arriva fino al portico, ma fa solo un piccolo risalto rispetto al filo degli altri ambienti contigui, inoltre un piccolo ambiente rettangolare è inserito all'angolo SE. Le arcate del portico divengono qui regolari. Invece lo spazio che corrisponde all'ala sud inferiore non è collegato con gli ambienti di questo piano rispetto ai quali è anche ad un livello più basso, bensì è diviso da un muro continuo non esattamente rettilineo, e costituisce un lungo ambiente rettangolare che in un secondo tempo è stato suddiviso in più cellette allineate su un corridoio con tramezzi di opera in tufelli quadrangolari con ammorzature e ricorsi di mattoni.

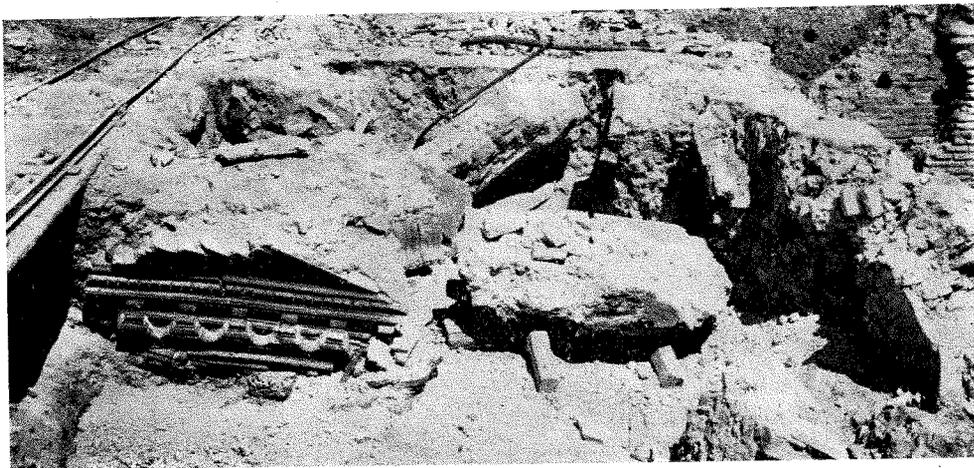


Fig. 8. — Frammenti caduti del portale degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

Questi piccoli ambienti dovevano essere in relazione con il piano superiore oggi distrutto, che si estendeva sopra alle botteghe sul lato della facciata dell'edificio con una scaletta di collegamento di cui restano alcuni gradini.

Il pavimento dell'ambulacro intorno al portico era tutto in *opus spicatum* laterizio, e ne è conservato un tratto all'angolo SO. Sopra si elevava ancora un altro piano, come attestano le rampe di scale esistenti.

Le volte e le parti alte delle pareti avevano dei fori praticati dagli scavatori e rapinatori precedenti. Nulla di notevole si raccolse infatti nello scavo sistematico, frammenti insignificanti di marmi, un'ermetta silenica con corona di edera, alta 0,18, due rocchi di colonne in tufo altezza 0,40 diametro 0,53, qualche pezzo di urna funeraria marmorea, diverse lucerne fittili, nove della forma 31, sei della forma 30 di cui una con marca 6296 a, tre della forma 16 con marca 6296 a, una della forma 5 con marca 6404, una della forma 23 con marca 6296 a, una della

forma 28; un fondo di vaso aretino con marca LNP; poca ceramica rozza, e alcune monete bronzee corrose.

L'iscrizione sulla tabella ansata marmorea ricollocata nell'architrave del portale:

HORREA EPAGATHIANA ET EPAPHRODITIANA

è pubblicata nel *CIL*, XIV suppl., n. 4709. Le altre iscrizioni trovate negli ambienti e nella via sono pubblicate sotto i nn. 4408, 4390, 5102.



Fig. 9. - Facciata degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

I caratteri dell'iscrizione e il tipo di muratura a cortina accurata laterizia, con ricorsi di bipedali datano l'edificio nell'età di Antonio Pio, e con questa datazione si accordano alcuni esemplari del bollo 1057 su bipedali in opera nella scala all'angolo SO del cortile, bollo di Domizia Lucilla dell'anno 137. La costruzione può porsi quindi intorno alla metà del II secolo d. C. L'edificio viene ad inserirsi cioè in una piccola area quadrangolare all'estremità SO del quartiere dei *doks* lasciata libera nel piano regolatore della zona iniziato intorno al 119 e condotto a termine in qualche anno, come hanno dimostrato i bolli laterizi studiati da H. Bloch (1) e si uniforma al carattere del quartiere trat-

(1) H. BLOCH, *Bull. Comm. Arch. Com.*, LXV, 1937, pp. 87-96.

tandosi anche qui di un magazzino sia pure di uso diverso dagli altri adiacenti. La parete nord è chiaramente addossata a quella con specchi di reticolato degli Horrea contigui, come dimostra la calce nelle parti che con la rottura di quest'ultima sono rimaste visibili, e inoltre per la presenza delle botteghe sulla via oltre il filo del muro esterno sud degli horrea la facciata viene ridotta, e l'ingresso si trova non nel centro ma ad una delle due estremità. All'estremità opposta sud esistevano già due botteghe che si addossavano al muro di cinta del *castrum* repubblicano con tramezzi a specchi di reticolato, simili e contem-



Fig. 10. — Ambulacro O del cortile degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

poranee alle altre che si allineano nel medesimo lato sulla via degli Horrea Epagathiana oltre l'imbocco della via delle Casette Repubblicane. Questi tramezzi furono prolungati fino al marciapiede con muri a cortina approfondendo così le botteghe e occupando forse un portico originario per metterle allo stesso filo con la facciata degli Horrea Epagathiana, e del primo vano ne furono fatti due con un muro divisorio in opera listata di tufelli e mattoni in un secondo tempo. Le botteghe invece che si allineano sul lato nord di via delle Casette Repubblicane con il portico a due piloni, sono omogenee come costruzione laterizia e contemporanee agli Horrea Epagathiana, sebbene non

comunicassero con quelli nè al piano inferiore nè al piano superiore. Solo accanto alla scala si apriva la porta secondaria degli Horrea, e nel sottoscala fu fatto un piccolo ambiente con un muro ad angolo di cortina laterizia più tardo di quello delle botteghe. Le altre botteghe oltre il limite degli Horrea Epagathiana, addossate invece al lato sud del Piccolo Mercato, sono a specchi di reticolato, e quindi fanno parte del precedente piano regolatore del 119-120 circa.

Sapientemente adattandosi all'area irregolare rimasta, si è creato un edificio con una pianta organica, con una facciata armoniosa e decorativa, con due ingressi dalle due strade che lo limitano servendosi della massiccia fondazione

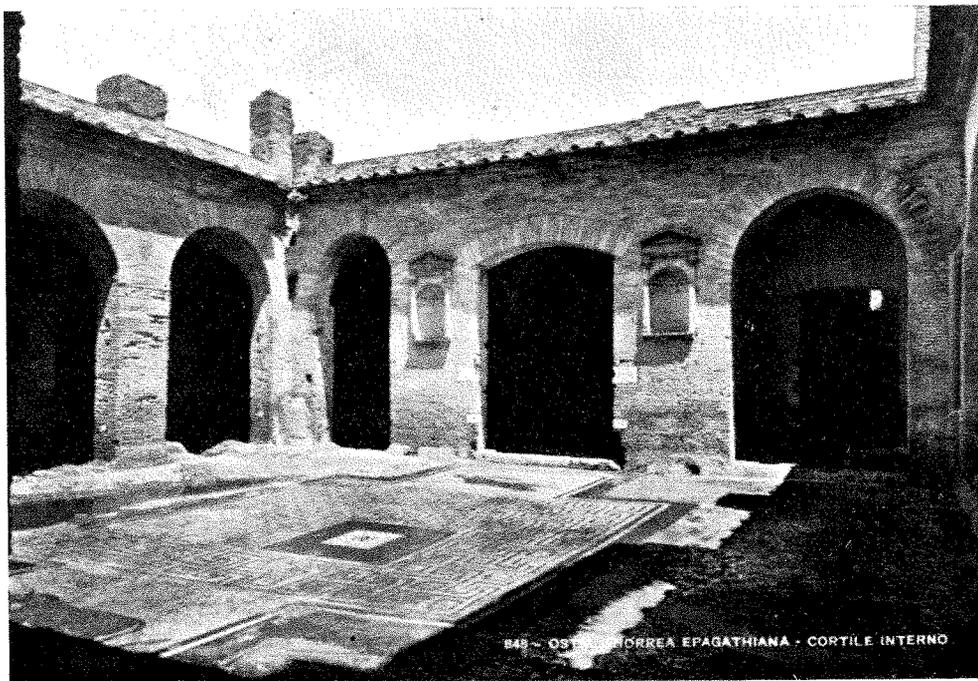


Fig. 11. - Cortile degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

che offriva il muro in tufo del *castrum* per poggiarvi il muro maestro che limitava a sud la costruzione, anzichè estenderla fino al limite della strada e destinando la striscia rimasta per le botteghe. Il portico a due piloni sul lato di via delle Casette Republicane serve così di raccordo fra le botteghe già esistenti poggiate al muro di tufo su via degli Horrea Epagathiana e quelle di via delle Casette Republicane senza ingombrare e restringere troppo la strada.

Il frammento di balcone sulla facciata e la mancanza delle finestre del primo piano non permettono di definire con esattezza la funzione di questo elemento aggettante su uno sguscio lunettato, e il problema dei balconi deve essere ripreso in esame nel suo complesso alla luce sia degli esempi che conosciamo

sia di quelli offerti dai nuovi scavi. Si può dire tuttavia sin d'ora che non sempre si tratta di un ballatoio praticabile collegante i vari ambienti di un piano, con ringhiera in legno o in muratura, poichè in alcuni casi l'altezza delle finestre e la mancanza di porte o la differenza di livello con il piano delle stanze, o la copertura con tegole escludono in modo chiaro la funzione di vero balcone, e ne fanno piuttosto una cornice monumentale. Se notiamo infatti che in case ostiensi e altrove abbiamo esempi di cornici aggettanti dai cm. 20 ai 30 di mattoni orizzontali coperte da tegole che marcano il primo piano, sarà facile vedere in alcuni di questi c. d. balconi delle cornici più evolute non tanto come elemento

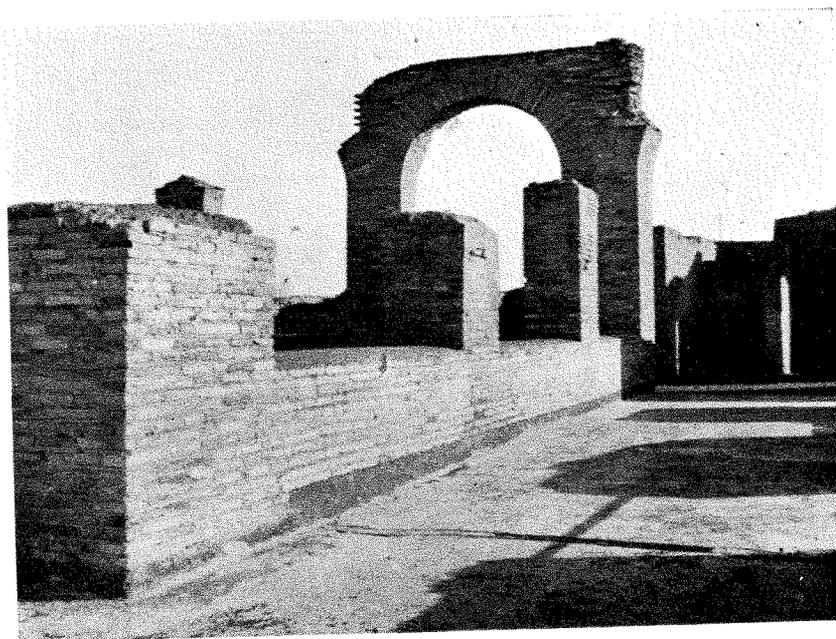


Fig. 12. - Il piano superiore degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

decorativo quanto come elemento protettivo sia della facciata stessa, dove ricordiamo che si dipingevano anche gli avvisi e scritte reclamistiche, sia dei passanti contro la pioggia, quando in strade più strette non si voleva occupar troppo spazio con la costruzione di portici. Ostia in questo campo dell'urbanistica antica potrà molto istruirci, e si potrà vedere, come si ricercasse sempre la comoda protezione di portici, cornicioni e balconi sapientemente alternandoli e adattandoli alla topografia della zona. Istintivo sarà così per molti il richiamo sia a portici tanto amati nelle nostre città mediovali e moderne, sia a balconi di tante strade trecentesche, sia ai sontuosi e monumentali cornicioni di palazzi rinascimentali.

Pur essendo destinato a magazzino, come ci dice l'iscrizione, questo edificio si differenzia dai tipici horrea ostiensi di pianta rettangolare con celle intorno

ad un cortile con o senza colonne e pilastri per avvicinarsi invece alla pianta della casa, e infatti più che horrea pubblici, vasti depositi annonari, si tratta qui di un magazzino privato per merci diverse e più costose, viveri e suppellettili, con un carattere di mezzo tra un bazar orientale e nostri grandi case-magazzini di articoli vari. Mentre si nota una ricerca di elementi decorativi, sia nella facciata sia nelle nicchie dell'ingresso e del cortile con la tecnica ostiense in cotto

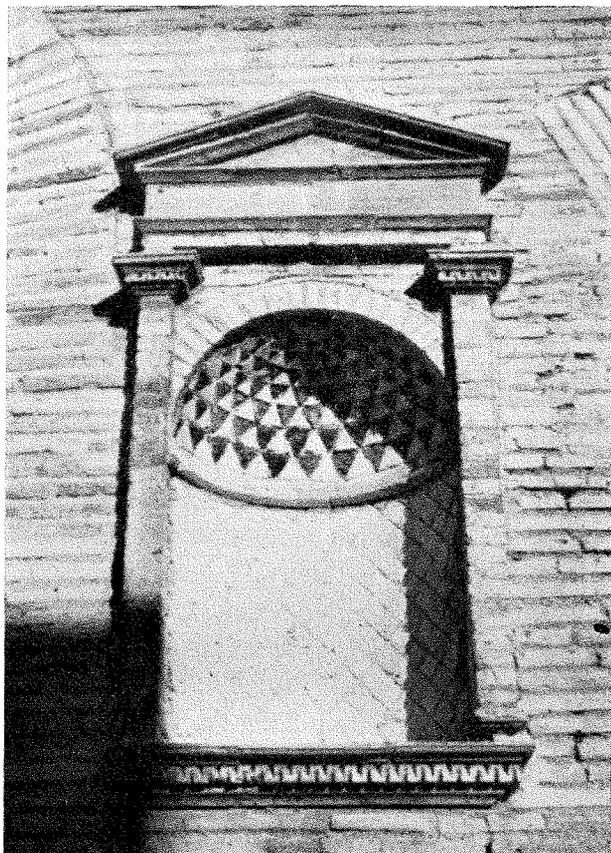


Fig. 13. - Nicchia nel cortile degli Horrea Epagathiana et Epaphroditiana.

e con cromatismi di pomici (1) e nel portale archetti laterizi su mensoline che richiamano motivi romanici - e fra i molti paragoni possibili accenno solo alla Casa dei Crescenzi, - per pianta questo edificio si riallaccia ad una casa come quella di Diana, di cui segna uno sviluppo architettonico che gli scavi nuovi possono illustrare oggi compiutamente sia con esempi identici sia con forme ancora più evolute di una grandiosità monumentale (2) per cui il felice paragone

(1) G. CALZA, *Ostia*, p. 42 sgg.

(2) Cfr. G. CALZA, *Le Arti*, 1939, aprile-maggio, IV, p. 390, tav. LXVII.

già fatto con palazzi del Rinascimento a proposito degli Horrea Epagathiana diventa sempre più adeguato e suggestivo.

Possiamo seguire oggi i vari aspetti architettonici che assume questo tipo di casa a più piani con cortile e facciata nel quale riecheggiamenti della pianta della casa ad atrio o a peristilio non vanno presi come elementi di collegamento e di interferenza poichè è basato su fattori diversi (1). E cioè: uno sviluppo nuovo in altezza grazie a sostituzione di materiali come il laterizio e l'opera cementicia, che, rivoluzionando il sistema rettilineo gravitante con uno curvilineo di tensione ascendente, consente quello sfruttamento dello spazio richiesto dalle condizioni nuove di vita (2); in secondo luogo il cortile che non è come l'atrio un elemento coordinatore nella disposizione di ambienti con una destinazione ed una funzione specifica, bensì solo un mezzo per moltiplicare e creare facciate interne e sorgenti di luce, e intorno al quale si aprono non uno ma più appartamenti distinti e stanze tutte uguali. In altri esempi questo cortile si amplierà, avrà fontane, sacelli, giardini in comune per tutti gli appartamenti che intorno ad esso si dispongono, percorrendo il moderno condominio.

È un tipo cioè parallelo all'insula stretta a più piani compresa fra due strade con due facciate, impiantata su botteghe o imperniata su un corridoio di disimpegno, a più appartamenti (3), tipo che si adopera invece quando si deve occupare un'area più vasta o un'area che ha possibilità di una sola facciata.

Il senso architettonico romano darà spesso, come nel caso degli Horrea Epagathiana e in altri che il nuovo scavo di Ostia può largamente illustrare, un aspetto più monumentale a questi cortili interni, veri pozzi di luce, e quando invece di più appartamenti separati si tratterà di un organismo più unitario come horrea o una grande casa signorile fino al vero palazzo su vasta area, si servirà del cortile anche come elemento di coordinazione fra i vari ambienti ornandolo di portici, sicchè se il tipo di casa a facciata con più appartamenti con o senza corridoio precorre la casa d'affitto dei giorni nostri, e il tipo più complesso a cortili i moderni condomini, questo con cortile porticato precorre il palazzo rinascimentale.

Analogie d'organismi e di forme nel campo architettonico dovute al presentarsi di problemi simili di vita in periodi diversi sul medesimo suolo e non certo rinascite erudite e culturali, poichè il palazzo del rinascimento, pur potendosene tracciare lo sviluppo anche dalle case del Duecento e del Trecento, è

(1) Cfr. ARIF MUFFID, *Stockwerkbau der Griechen und Roemer*, Leipzig, 1932, p. 27. sgg. Vedi invece l'opinione di PH. HARSH, *The origins of the insulae at Ostia in Memoirs of the American Academy in Rome*, XII, 1935 specie pp. 22-38 e 55 sgg. che vede influssi ellenistici nella casa a cortile interno.

(2) G. CALZA, *La preminenza dell'insula nell'edilizia romana* in *Mon. Ant.*, XXIII.

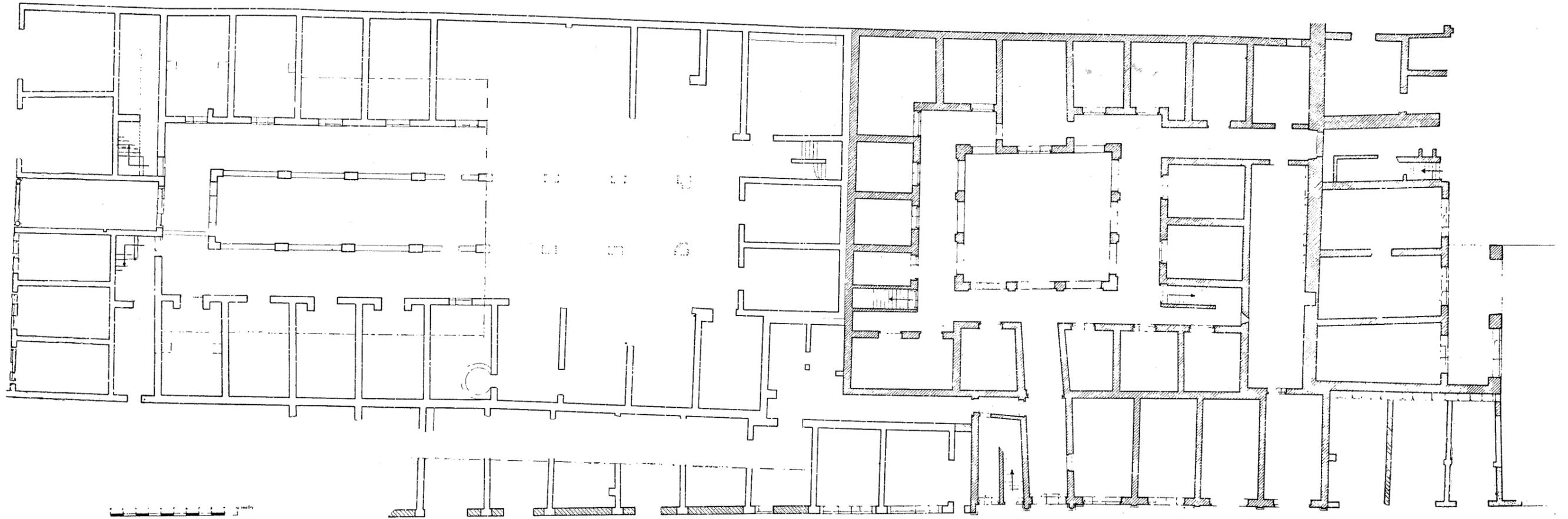
(3) Cfr. gli studi di G. CALZA, *Architettura e Arti decorative*, 1923, p. 5 sgg. in *Capitolium*, 1929, p. 521 sgg.; A. BOETHIUS, *A. J. A.*, XXXXVIII, 1934; p. 158 sgg.; G. LUGLI, *Rendiconti Pont. Accad.*, XIII, 1937, p. 73 sgg.

forma in sè nuova e originale o meglio tante forme quante le espressioni artistiche che di questo organismo e di questo schema architettonico gli architetti ci hanno lasciato, ai quali l'amore verso l'antico ispirò partiti decorativi, senso spaziale, elementi che rifusero in formule nuove, poichè in architettura come nelle arti figurative l'imitazione non è arte, e ciò che è arte, è sempre originale creazione. Possiamo dire piuttosto, che alla base di ogni più genuina e pura architettura nostra sta uno stesso spirito creatore che sentì e intensamente e liberamente studiò e attuò il problema di armonie spaziali dalle espressioni siciliane del tempio greco fino alla cupola di Michelangelo.

Nella crescente e appassionata resurrezione di monumenti dell'architettura romana ai nostri giorni un ripensamento del fenomeno architettonico ne chiarificherà lo spirito e la continuità, evitando possibili fraintendimenti sul significato di facili rapporti che potranno moltiplicarsi nella mente di ognuno di fronte agli aspetti più vari delle risorte città romane (1).

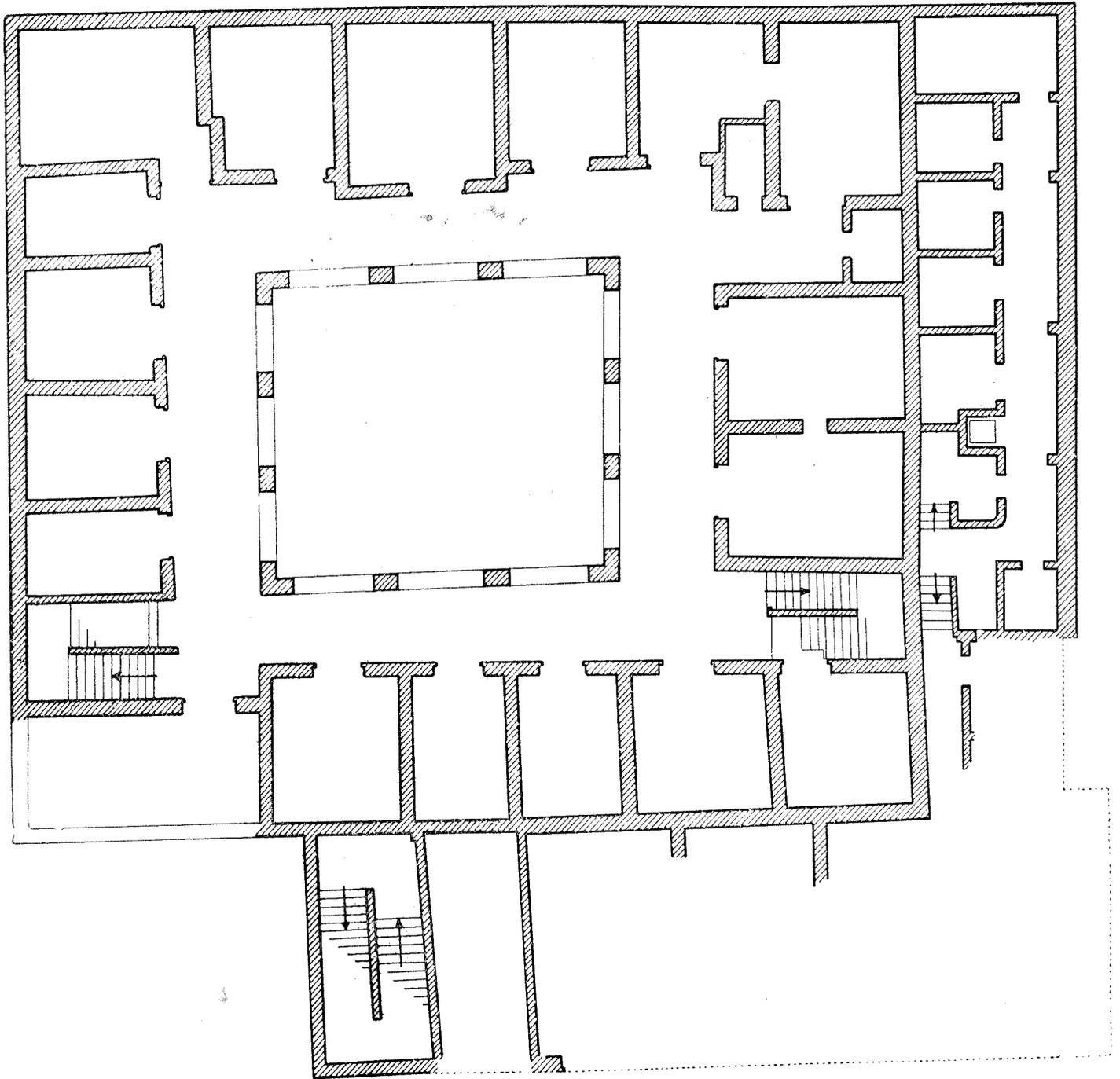
GIOVANNI BECATTI.

(1) Per questi raffronti ad esempio, l'impostazione dell'articolo di A. BOETHIUS, *Appunti sul carattere razionale e sull'importanza dell'architettura domestica di Roma imperiale* in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Roma, 1937, p. 21 sgg.

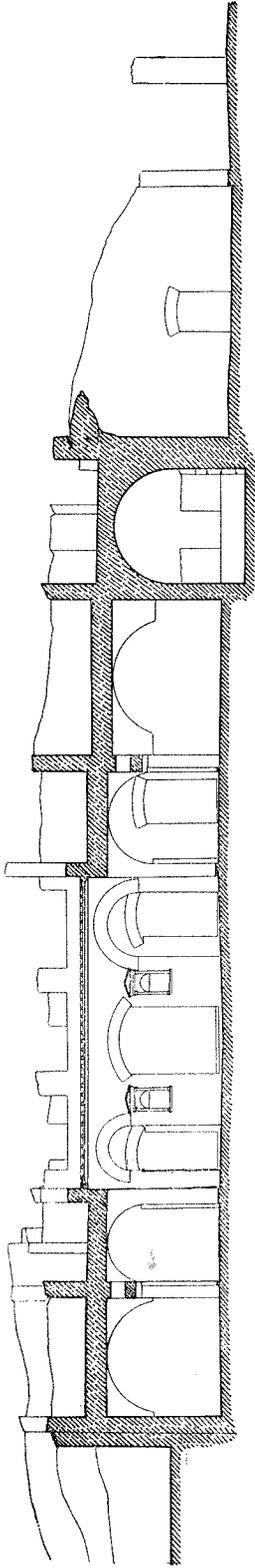


VIA DEGLI HORREA EPAGATHIANA ED EPAPHRCDITIANA

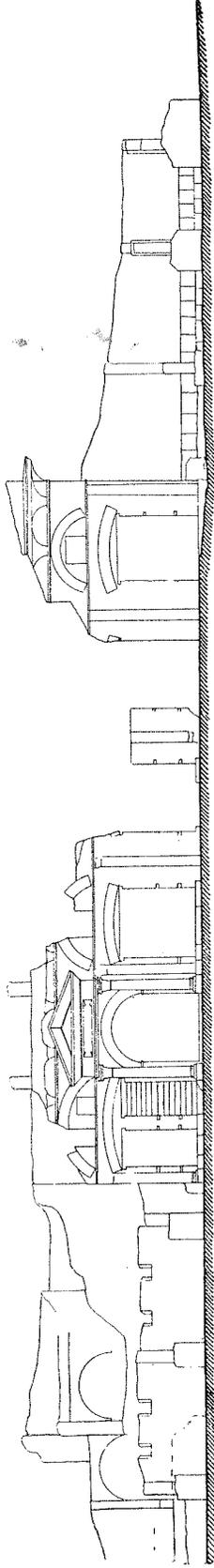
OSTIA - Pianta degli Horrea Epagathiana e degli Horrea adiacenti.



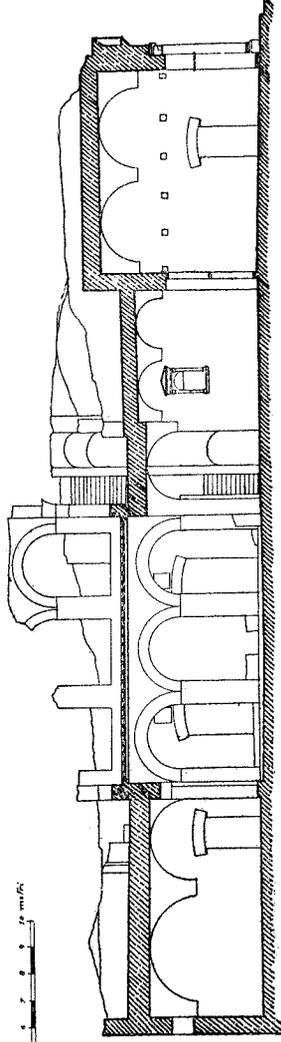
OSTIA - Horrea Epagathiana - Piano superiore.



SEZIONE TRASVERSALE DEGLI HORREA EPAGATHIANA



PROSPETTO DEGLI HORREA EPAGATHIANA



SEZIONE LONGITUDINALE DEGLI HORREA EPAGATHIANA



OSTIA - Horrea Epagathiana - Sezioni.